IL GIORNALE DI VICENZA
Mercoledì 19 Maggio 2010

ARTE/1. Nel vicino transetto è stata allestita una mostra personale

"Misteri della luce" Il sacro su bianco firmato Trevisan

La pittrice vicentina ha realizzato sei tele sovrastate da altrettante lunette nella navata centrale della basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma

Lo stile della Trevisan

Floriana Donati

Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, a Roma, Piazza della Repubblica. Un gioiello di storia e arte, sacra e profana: sede di antiche terme romane poi trasformate in luogo di culto dal genio di Michelangelo, col tocco finale settecentesco del Vanvitelli. Oggi è spazio di una autentica pinacoteca del sacro. È qui che Annamaria Trevisan ha aggiunto il suo segno. Perenne. Sei tele dell'artista vicentina, intonate a un ciclo narrativo evangelico della maturità del Cristo, ritmano lo spazio della navata centrale. Evocano i "Misteri della luce": La Resurrezione, Il Battesimo di Cristo, Le nozze di Canaan, L'annuncio del Regno, La Trasfigurazione, L'istituzione dell'Eucarestia. Sovrastate da altrettante lunette tromp l'oeil allusive al "Medioevo delle terme", dalle cui rovine sorse la basilica. Questo nuovo ciclo di opere, volute da mons. Renzo Giuliano parroco della Basilica e realizzate con il contributo della Regione Veneto, accompagna la mostra "Annamaria Trevisan. Bianco su bianco" allestita nel vicino transetto, appena inaugurata con la presentazione del critico Claudio Strinati.

In questa sua ultima prova la Trevisan ha modo di esaltare la sua particolare tecnica su tela basata sul sistema della velatura ("energia monocromatica, segnata da alcune felici pennellate di colori"), in dialogo coerente con i pur imponenti marmi rossi della basilica, di cui la *texture* raffinata di queste tele sembra reinterpretare screziature e venature. Se il tema dei misteri della luce rimanda a "una lieta manifestazione dell'essere in tutta la sua portata di luce e di gloria", qual è il Cristo adulto in alcuni salienti punti di preciso riferimento della sua Manifestazione che coinvolge tutta l'umanità nel disegno di salvezza universale, è anche vero che la pittura della Trevisan con la sua guizzante e fresca gestualità elegge il bianco a summa dei colori, per farne traccia del mistero inteso come soffio primigenio, principio vitale capace di svelare l'energia della materia.

Annamaria Trevisan davanti a una delle sue opere

Quella che Claudio Strinati - il critico studioso di Caravaggio (ha curato la mostra in corso a Roma alle Scuderie del Quirinale) - ha definito "la delicatezza dell'immagine" nella presentazione in catalogo dove scrive: «La Trevisan ha una mano benedetta dalla sorte.... con modalità di stesura che la rendono personalissima e raffinata... La sua visione implica la messa a fuoco e nel contempo la sparizione dell'immagine secondo un procedimento che mutua i suoi presupposti persino dall'idea di decostruzione e ricostruzione espressa da Marcel Duchamp sia pure in tutt'altro contesto.... come se dentro il suo immaginario premesse costantemente una forza dialettica che da un lato costruisce dall'altro annienta». Cifra della modernità del lavoro di questa artista, che ha talmente assimilato il repertorio iconografico del passato da poterne distillare le strutture senza tempo. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTE/2. In esposizione al Museo dei Fiorentini di Roma, approderanno poi anche a Vicenza

Le reliquie impossibili di Scafiti

Cherubina Marte

Pezzi di macchine innestati su busti umani. Le opere d'ispirazione surrealista dell'autore siciliano Salvo Scafiti che indagano il labile confine tra artificiale e biologico sono ospitate fino al 29 maggio a Roma al Museo dei Fiorentini, all'interno della Basilica di San Giovanni dei Fiorentini e successivamente faranno tappa anche a Vicenza. L'esposizione *Reliquie impossibili*, promossa dalla Galleria Andrea Arte Contemporanea di Vicenza in collaborazione col Museo capitolino, si articola in 30 dipinti di varie dimensioni realizzati con tecniche particolari come l'encausto, dove i pigmenti di colore vengono mescolati con la cera e su supporti d'avanguardia, tra i quali il poliuretano.

«Per dipingere le opere esposte mi sono ispirato ai busti d'argento in cui spesso venivano conservate le reliquie e che si trovano all'interno del Museo - ha spiegato Scafiti - perciò attraverso la metamorfosi e l'aggiunta di elementi meccanici alle mie figure antropomorfe ho voluto mostrare in che modo le sorprendenti scoperte scientifiche siano elementi imprescindibili per l'evoluzione uman».

Una delle "Reliquie impossibili" di Salvo Scafiti

L'esposizione è inserita nella kermesse "Macchine e carne", evento di contaminazioni tra arte, dibattiti, proiezioni e danza, che trova la sua matrice concettuale nel volume del giornalista Gianluca Nicoletti e del filosofo della scienza Stefano Moriggi *Perché la tecnologia ci rende umani*. I due autori hanno partecipato all'inaugurazione sabato scorso proponendo un talk show con reading con molti ospiti tra cui Riccardo Luna, direttore del mensile "Wired", Marco Pizzo, direttore del Museo del Risorgimento di Piazza Venezia, Roberto Siagri, presidente di Eurotech e Giuseppe Sansonna, critico cinematografico. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCONTRI/1. Scritta con Alberto Bertoni

Francesco Guccini, 70 anni a giugno, popolare cantautore e scrittore

Francesco Guccini Autobiografia della semplicità

Stasera in piazza a Nove l'autore presenta "Non so che viso avesse"

Riccardo Bonato

Un incontro con chi la poesia ha saputo inventarla nuovamente e portarla sul tavolo della gente semplice, che magari s'incontrava all'osteria.

Serata da non perdere quella proposta a Nove, che avrà come ospite Francesco Guccini noto cantautore, ma anche uomo di profonda conoscenza della semplicità umana. Questa sera alle 21 in piazza De Fabris, di fronte al museo civico della ceramica, Guccini presenterà il suo ultimo libro *Non so che viso avesse: la storia della mia vita*.

Il volume, scritto assieme all' amico Alberto Bertoni, è una delle vette del pensiero del "Guccio", che per parlare di sé affronta il mondo descrivendolo nei piccoli particolari del suo quotidiano (l'antico mulino, il bosco, i nonni, l'abitato di Pàvana). Non solo la descrizione di questo sistema agreste, ma anche il mondano delle balere della via Emilia, con gli orchestrali e la rincorsa per sbarcare il lunario come giornalista della Gazzetta di Modena.

Il titolo del volume è la prima frase di una delle canzoni di Guccini considerate l'apoteosi della sua poesia musicale, "Non so che viso avesse", così inizia *La locomotiva*, tratta da quell'album (*Radici*), indimenticato 33 giri, dove in copertina c'era la foto degli avi di Guccini dei primi del '900.

Nella serata di Nove Francesco Guccini parlerà di sé, e il pubblico attende la sua chiaccherata fine, un po' concitata, ma intrisa di riferimenti d'alta cultura subito fatti precipitare nel semplice dall'inconfondibile stile dell'autore che ha voluto bene anche al cinema (tra gli amici di sempre c'è Leonardo Pieraccioni), e un po' non ha dimenticato le seratone delle balere, lo stile rock ora presente in un nome come quello di Luciano Ligabue.

L'incontro promosso dal comune di Nove e dall'associazione Laboratorio natura, darà la possibilità di incontrare di persona il "Guccio", che si descrive e fa descrivere le sue canzoni che hanno fatto anche da colonna sonora a eventi storici come il '68.

Il testo pubblicato lo scorso inverno è uno splendido poetico ritratto non solo di Guccini, ma anche di uno stile di vita basato su una semplicità che può sostenere l'uomo nel suo giorno presente. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCONTRI/2. Domani a Valdagno, palazzo Festari, a cura di Guanxinet

Se il testamento biologico ha un carattere "biografico"

La teoria di Giorgio Cosmacini in un saggio che esamina con rispetto le divergenti opinioni

Il libro di Giorgio Cosmacini *Testamento biologico - Idee ed esperienze per una morte giusta* (Editore il Mulino) è al centro dell'incontro con l'autore in programma stasera alle 20.30 a Valdagno, palazzo Festari in corso Italia, 63, per le iniziative di Guanxinet.

In Parlamento giace da tempo un testo di legge sul processo più cruciale dell'esistenza umana: la morte e il morire. Il documento è in stallo e su di esso si sono confrontati su posizioni talvolta trasversali agli stessi schieramenti, destra e sinistra, laici e cattolici. Ma è possibile una zona neutra che sia terreno per un testo condiviso? In *Testamento biologico* Giorgio Cosmacini riporta il tema all'interno della riflessione filosofica e della ricerca scientifica senza mai tralasciare il ruolo del medico, colui che è maggiormente coinvolto nell'esperienza del morire altrui.

In realtà il titolo del libro non coglie appieno il pensiero dell'autore. «Chiamatelo testamento biografico» è la perorazione di Cosmacini, che ribadisce tale concetto dopo aver analizzato con cura e rispetto delle contrapposte opinioni i casi più eclatanti che hanno scosso l'opinione pubblica, da Luca Coscioni a Piergiorgio Welby sino a Emanuela Englaro, solo per citare storie italiane: «... C'è infatti da chiedersi che vita sia mai quella di chi è prigioniero del proprio corpo inerte, privo di tutto ciò che rende umana la vita. La vita di cui qui si parla- è bene ribadirlo- non è la mera sopravvivenza dell'organismo, cioè la vita biologica di quest'ultimo. È invece la vita biografica della persona, una vita intrecciata non alle biomolecole, alle cellule, ai tessuti, agli organi che compongono il suo corpo come quello di altri, ma alla storia di una vita, la sua e non un' altra, quella appunto espressa dalla parola biografia». Un pensiero che guida e innerva l'intera analisi del saggio, una riflessione appassionata, lontana da ogni astratta presa d'atto notarile di posizioni non conciliabili, senza rinunciare a rintracciare una zona neutra che consenta un dignitoso approdo, se vi sarà, al testo di legge sul testamento biologico, ora fermo tra un passaggio e l'altro dei due rami camerali.

Giorgio Cosmacini, medico, storico e filosofo della medicina, insegna Storia del pensiero medico nell'Università Vita-Salute del San Raffaele di Milano. Fra le sue più recenti pubblicazioni *La religiosità della medicina* (Laterza, 2007), *Prima lezione di medicina* (Laterza, 2009) e *Il medico e il cardinale* (Editrice San Raffaele, 2009).

Parteciperanno alla serata Franco Figoli, già primario oncologo dell'Ulss 5, collaboratore, nell'ambito delle attività di OLOSMED onlus, ai programmi del Nucleo di Cure Palliative dell'Ulss4, e Nereo Zamperetti, medico, anestesista-rianimatore presso l'Ulss 6. ♦

INCONTRI/3. Nella primavera '44 i volontari affluirono da 62 province

Quando a Velo d'Astico funzionava il "Campo Dux" degli avanguardisti

Venerdì nella sala del consiglio comunale la presentazione del saggio storico di Andrea Rizzi

Venerdì alle 20.30, nella sala consiliare di Velo d'Astico, è in programma la presentazione del libro di Andrea Rizzi *L'ultima Giovinezza. I reparti addestrativi repubblicani presenti a Velo d'Astico nella primavera-estate 1944*. «Credo sia maturo il tempo - scrive l'autore nella prefazione - in cui iniziare percorsi di ricerca, volti a recuperare un periodo complesso della nostra storia, quale il fascismo e in particolare la sua appendice saloina». È in tale contesto che Rizzi approfondisce l'insediamento nel territorio velese del "Campo Dux Avanguardisti Moschettieri Volontari" della ricostituita Opera Balilla, e la "Scuola Allievi Ufficiali G.N.R. di Modena". Un'ingente quantità di giovanissimi volontari, dai 14 ai 18 anni, provenienti da molte regioni d'Italia non ancora occupate dagli Alleati, che a migliaia, come "Fiamme Bianche", furono addestrati nel Campo Dux, l'unico e l'ultimo organizzato dalla Repubblica Sociale, proprio in un paese che non ebbe un ruolo marginale nel periodo della Repubblica di Salò. Ma anche una Scuola per Allievi ufficiali accampata in località Salgarola, con lo scopo di formare i nuovi quadri-comando. Passato il tempo delle trionfali adunate e delle parate di massa, la scelta di Velo quale unico polo nazionale di addestramento era dettata dal fatto che fosse servito da una ferrovia e che esisteva Villa Velo che, col suo esteso parco era luogo ideale per l'ubicazione dell'accampamento.

L'autore ripercorre, sulla scorta di dati d'archivio, l'organizzazione e la logistica del campo, frequentato da giovani di 62 province italiane, sottoposti a percorsi di guerra, simulazioni di combattimento e di tiro con il fucile, con l'obiettivo di essere subito formati per un impiego bellico operativo. Una scuola che, secondo l'autore, assieme a quella destinata agli Allievi ufficiali, deve essere interpretata oltre gli angusti confini paesani, per essere storicizzata e inserita in un'epoca da rivisitare, superando la "memoria divisa" che ancora permane. ♦ **G.M.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA